

**L'ELEMOSINA**



*L'obolo della vedova – James Christensen - 1988*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Maggio 2016

N°5



[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **ORARI ESTIVI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO 2016**

### **SS. Messe**

Festive, dal 13/6 al 4/9: ore **11,00 - 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**

Feriali, dal 6 Giugno al 3 Settembre: ore **18,00**

Durante l'Oratorio Estivo, dal 6/6 al 1/7, messa del mattino alle ore **8,00**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Fino al 30/6, orario normale, ore **10,00-11,30** e **18,00-19,00**

Luglio e Agosto, **18,30-19,00**

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30-11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

Luglio e Agosto chiuso, riapre il 12 Settembre

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00-17,00**, (tel. 02 474935 int.16)

Luglio e Agosto chiuso, riapre il 12 Settembre

### **Pratiche INPS**

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00-18,00**. Agosto chiuso

### **Pratiche di Lavoro**

Assistenza di un Consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Segreteria, ore **15,00-17,00**. Chiuso dal 1/6, riapre a metà Settembre

### **Biblioteca**

Mercoledì, ore **16,00 -18,00**. Chiusa dal 2 Giugno, riapre il 21 Settembre

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XL - Maggio 2016 - N°5*

## **TEMA DEL MESE : L'ELEMOSINA**

La destra e la sinistra	4
L'obolo della vedova	6
Elemosina vuol dire misericordia	8
Elemosina e sensi di colpa	10
Elemosina e spreco	12
Non c'è giustizia senza carità	14
L'accattonaggio secondo Diritto	18
L'elemosina e lo spreco	20
Non c'è via di scampo	22

## **VITA PARROCCHIALE**

Musica per angeli	25
Incontrare papa Francesco	26
Pellegrinaggio del 5 giugno	27
La scatola dei pensieri	28
Notizie dal Gruppo Jonathan	32
Amici di San Vito	34
Visita alla basilica di Sant'Ambrogio	35
Corso per animatori	36
Oratorio estivo	37
Pre-adolescenti in montagna	38
Giornata Mondiale della Gioventù	39
Riqualificazione edifici parrocchiali	40
San Vito nel mondo	42
Santo del mese: S.Giovanni Elemosiniere	44
Sport News	46
Notizie ACLI	47
Battesimi, matrimoni e funerali	51
Giornate del volontariato	52

SOMMARIO

# LA DESTRA E LA SINISTRA

Non parlo di politica, state tranquilli; o meglio la politica c'entra di per sé perché qui si tratta proprio di uno stile che edifica la casa comune o che la corrode. Gesù nel Vangelo raccomanda un certo stile nel fare l'elemosina: “non sappia la tua destra ciò che fa la sinistra”. Sembra che nella vita pubblica accada il contrario: l'elemosina viene strombazzata e di nascosto si ruba alla grande. Gesù ci aveva visto bene.

Prima ancora il Maestro raccomanda la discrezione: “non suonare la tromba”, “come fanno gli ipocriti”. C'è una bellezza del gesto che sta nel suo nascondimento, nel non apparire, nel non farsi vanto. Ovvero l'elemosina non deve mettere al centro chi la fa, anzi chi la compie deve in qualche modo ritrarsi, scomparire per non offendere. Il dono, infatti, potrebbe diventare un peso, a volte addirittura un insulto, perché fa pesare l'indigenza e ostenta la propria potenza.

Invece in questo caso il nascondimento protegge, è segno di affetto: “ti voglio bene e non vorrei che ti sentissi in debito per quello che ti offro. Per questo metto qui la mia offerta in modo che tu non sappia che viene da me. Vorrei che la accogliessi non come il mio dono, ma come il regalo di Dio che si prende cura di te. È lui per primo che vede le tue necessità; è lui che si china amorevolmente sui suoi figli, perché li ama”.

La destra è però curiosa: vorrebbe sempre sapere quello che fa la sinistra. Perché? Forse si sente in competizione: “Come? Tu dai e io no? Magari in questo momento non ho nulla da donare, e mi sento povera, mentre tu – sinistra – hai tanto da dare!” La destra vorrebbe controllare tutto, pensare di sapere ogni cosa: è il simbolo del nostro delirio di onnipotenza.

Per questo la sinistra è pudica, dona nascostamente: “sono povera anch'io, non ho nulla da dare, solo da ricevere. E quello che ricevo lo dono, perché non è mio”. Così le due mani passano dalla competizione al gareggiare a vicenda nella carità e in questa gara non ci sono vincitori e vinti, perché chi vince è l'amore.

Tutto di nascosto allora? Non proprio. C'è qualcuno che vede: il Padre vede nel segreto. È consolante e insieme tremendo. Egli vede se la mano offre con stile, con discrezione e amore, o se invece intende creare delle dipendenze, esibire poteri, vantare dei crediti da esigere al tempo opportuno (“con tutto quello che ti ho dato...”). Il Padre vede nel segreto, perché senza un segreto l'amore si corrompe. Non è un segreto pruriginoso, non è qualcosa di cui vergognarsi, è il “segreto del re” di cui

parla Tobia. Altro bel libro in cui si parla tanto di elemosina. Tobia fa l'elemosina senza ostentazione, soccorre i suoi fratelli – nella condizione difficile di esiliati in Babilonia – a rischio della vita. Tutti lo deridono, ma il Signore lo vede. La sorte sembra accanirsi su di lui, rimane cieco.

Ma quando il figlio Tobi torna dal suo viaggio iniziatico con l'angelo Raffaele questi gli confida: «È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.

È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia.

Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro.

L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita» (Tb12,7-9).

Torniamo alle nostre due mani. Alla destra vorrei dire: è bene non sapere. Non sai sempre che fine faranno le tue elemosine, non sai sempre se è giusto o meno, non sai se qualcuno ti ringrazierà o ti sfrutterà. Ma c'è un non sapere che va accettato. L'elemosina vale non per il suo risultato ma per l'intenzione che esprime.

Alla sinistra vorrei suggerire: aiutaci a imparare questo stile discreto di chi fa ma non si mette in mostra, si preoccupa più del bisogno dell'altro che non del proprio bisogno di essere riconosciuti. La sinistra ha bisogno della destra: il non sapere fa parte della carità. La destra della sinistra, l'elemosina occorre praticarla più che predicarla.



*Tobi e l'angelo Raffaele – Filippino Lippi - 1480*

*don Antonio*

# L'OBOLO DELLA VEDOVA

Riporto anzitutto le due versioni dell'episodio, come ce lo narrano i Vangeli.

*Marco 12*

*[41] E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. [42] Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. [43] Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. [44] Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

*Luca 21*

*[1] Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. [2] Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli [3] e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. [4] Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».*



*Mosaico nella basilica di S. Apollinare - Ravenna*

Come sempre, le riflessioni sono a vari livelli. Anzitutto occorre ripensare a come la società del tempo considerava le vedove: persone alle quali è venuta meno una fonte di sostentamento, con conseguente povertà. Ma non solo: senza un uomo al fianco – il padre, il marito, un figlio adulto – la donna si trovava emarginata nella società.

Per inciso, in alcune popolazioni ciò è vero ancora ai nostri giorni e il problema di tutelare la dignità della donna si aggiunge ai molti altri che interessano le migrazioni da certi paesi.

È per quel motivo che le Scritture danno rilievo alla vedovanza femminile: nella Bibbia CEI la parola *vedova* ricorre 67 volte e la parola *vedove* 33 volte (per un totale, tondo tondo, di 100); si trova inoltre 4 volte il nome astratto *vedovanza* e due volte l'aggettivo *vedovili*. La ricerca di *vedovo/i* dà come risultato... zero! I vedovi non mancavano certamente ma non erano un problema sociale.

Una breve parentesi: la pagina web

[http://www.vatican.va/archive/ITA0001/\\_FA.HTM](http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_FA.HTM)

consente a chiunque di fare rapidamente questo tipo di ricerca sul testo biblico. Anche in Cinese, Inglese, Latino o Spagnolo, per chi fosse interessato.

Aggiungo una curiosità linguistica: di solito, in tutte le lingue europee, il femminile tradizionalmente deriva dal maschile, come in *dottore/dottoressa* o *eroe/eroina*. In inglese avviene il contrario proprio per *widow*, la vedova, da cui deriva il maschile *widower*. È un ulteriore segnale del rilievo della vedovanza per le donne, così come il fatto che tuttora in Francia una nota marca di champagne prende il nome dalla vedova (*veuve*) che le diede il nome nel Settecento. O meglio, il marchio prende il nome del marito di cui era vedova, perché il suo nome da nubile non contava.

In quanto all'obolo, è interessante notare che il suo valore deriva dall'essere "tutto quanto [la vedova] aveva per vivere." Ma Gesù non aveva pesantemente criticato l'uso che veniva fatto del danaro da parte di chi amministrava il tesoro del Tempio? E poi, era davvero così che venivano date le offerte, cioè in modo che tutti potessero vedere? Alcuni storici ne dubitano, e se hanno ragione loro allora la narrazione evangelica ha il valore più di una parabola che di una cronaca.

A maggior ragione, quindi, siamo richiamati ad andare alla sostanza dell'insegnamento: agli occhi di Gesù non conta l'uso che verrà fatto di ciò che diamo, ma la fede con cui ci priviamo anche di quei beni la cui mancanza ci può mettere in difficoltà. Tuttavia siccome ci è stato garantito il centuplo quaggiù (*Gn 26, 12*) - oltre all'eternità! - in fondo è solo un prestito.

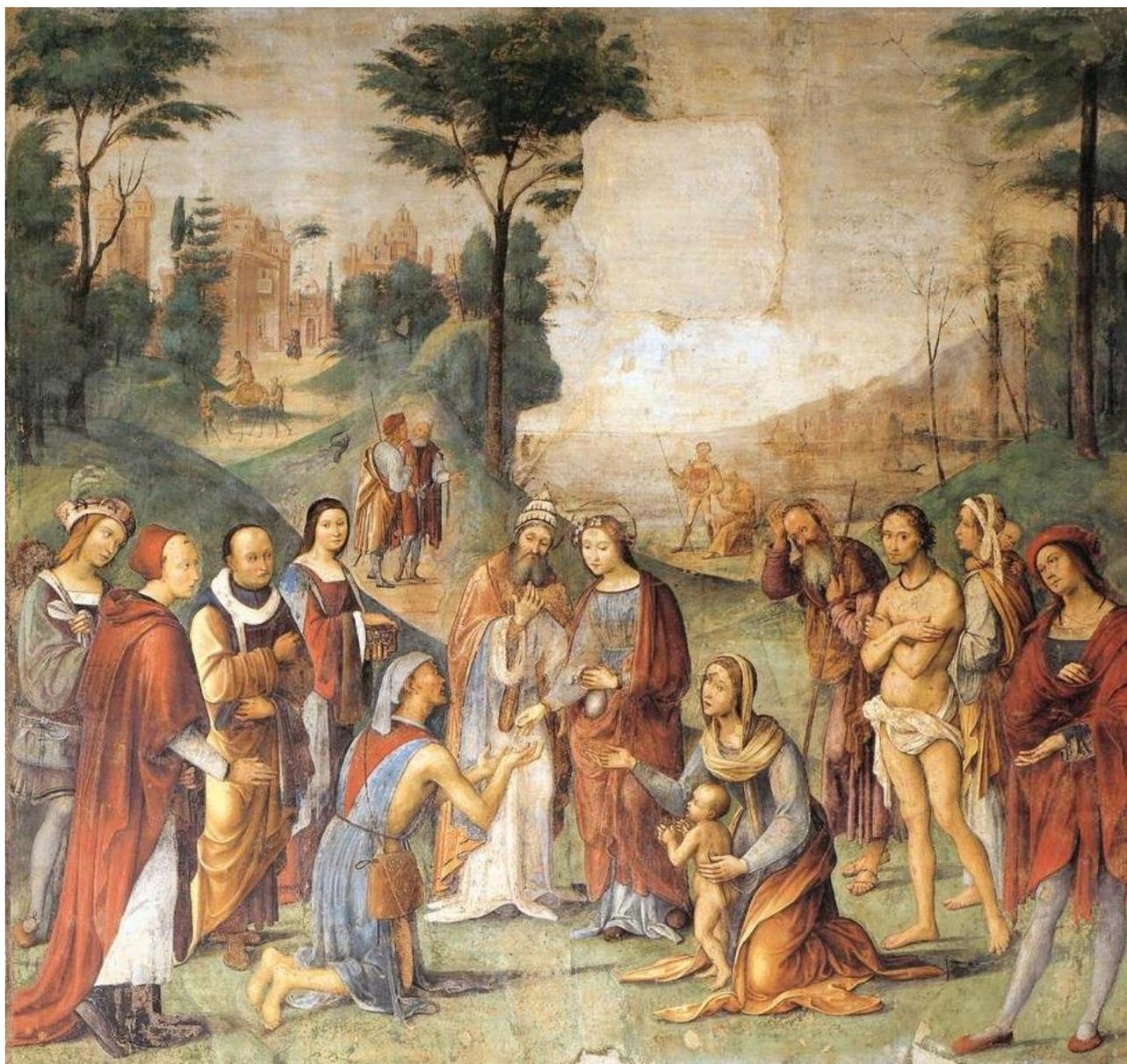
*Gianfranco Porcelli*

# ELEMOSINA VUOL DIRE MISERICORDIA

Secondo la Bibbia, l'elemosina è un gesto di bontà dell'uomo verso un suo fratello. Essa imita gli atti di Dio che, per primo, ha mostrato bontà verso l'uomo. Nell'Antico Testamento si esige l'elemosina, infatti vi è l'obbligo di lasciare parte del raccolto per la spigolatura o le decime per chi non possiede la terra.

Nel Nuovo Testamento Gesù la raccomanda come uno dei pilastri della vita religiosa (Mt 6,1- 18).

L'elemosina è un fatto che tocca le radici dell'uomo perché è accettazione del modo di vivere di Cristo, il quale *“da ricco che era, si è fatto povero per voi, per arricchirvi mediante la sua povertà”* (2Cor 8,9).



*L'elemosina di Santa Cecilia – Lorenzo Costa - 1506*

Fare elemosina non è fare filantropia, ma amore per Cristo perché, attraverso i nostri fratelli, raggiungiamo Gesù stesso che ci dice:

*“Ciò che avete fatto ad uno di questi piccoli, l'avete fatto a me”.* (Mt 25).

Oggi fare l'elemosina a molti sembra un atto un po' imbarazzante e farisaico perché è rifiutata una pratica che, con poco, ci mette a posto la coscienza. In effetti, col tempo, l'elemosina è divenuta una pratica molto superficiale perché incapace di servire come canale di attuazione della disponibilità cristiana verso il fratello. L'elemosina ci appare insufficiente per esprimere l'amore cristiano.

Gesù stesso aveva comandato ai discepoli di fare l'elemosina.

Certamente il Signore non intendeva di dare qualche spicciolo per assicurarsi la salvezza, ma di dimostrare una nuova disponibilità verso i fratelli, che non può non toccare la sostanza della nostra vita.

Teniamo a mente il Buon Samaritano quando parliamo di elemosina perché è un concreto esempio di cosa significa fare elemosina.

Viviamo anni durissimi e dolorosi, pieni di sconvolgimenti epocali per tanti popoli che vengono a chiedere il nostro aiuto e sempre più drammaticamente.

Sappiamo intervenire rapidamente in casi di particolare urgenza?

Le grandi questioni sociali vanno risolte, ma la carità non può chiudere gli occhi davanti ai bisogni immediati, con la scusa che deve intervenire la Società. Ricordiamoci che Gesù ci ha detto:

*“I poveri li avrete sempre con voi”* (Gv 12,8).

Il dono che il Signore ci richiede non conosce ambiti e, certamente, riguarda chi è bisognoso. Ricordiamo però che vale anche per le persone con cui viviamo abitualmente: i familiari, i compagni di scuola o di lavoro, i fratelli della comunità cristiana.

Se il dono è vero, lo è verso tutti coloro che incontriamo.

*Annamaria Pisoni*

# ELEMOSINA E SENSI DI COLPA

*“Può sembrare una cosa semplice fare l’elemosina, ma dobbiamo fare attenzione a non svuotare questo gesto del grande contenuto che possiede. Infatti, il termine ‘elemosina’, deriva dal greco e significa proprio ‘misericordia’. L’elemosina, quindi, dovrebbe portare con sé tutta la ricchezza della misericordia. E come la misericordia ha mille strade, mille modalità, così l’elemosina si esprime in tanti modi, per alleviare il disagio di quanti sono nel bisogno”. Ci viene data (dalla Bibbia, ndr) anche un’indicazione preziosa: «Dai generosamente e, mentre doni, il tuo cuore non si rattristi» (Dt 15,10). Ciò significa che la carità richiede, anzitutto, un atteggiamento di gioia interiore. Offrire misericordia non può essere un peso o una noia da cui liberarci in fretta”. Dall’Udienza di papa Francesco del 9/4/2016*



*Il povero Lazzaro e il ricco Epulone – Jacopo dal Ponte – 1554*

Le parole di papa Francesco non possono lasciarci indifferenti, prima di tutto perché senza misericordia la nostra fede di cristiani rischia di essere sterile, di perdere la sua vera essenza vitale, e poi perché il problema della povertà e la presenza dei mendicanti non sono affatto irrilevanti, come potrebbe sembrare, davanti alle grandi emergenze di oggi.

Direi al contrario che è proprio lui, il mendicante, la più grande emergenza di oggi, forse non il singolo individuo, ma certamente l’umanità mendicante (così potremmo chiamarla), cioè le centinaia di milioni di uomini, donne e bambini, che in tanti paesi del mondo, e neppure il nostro è del tutto escluso, vivono al di sotto della cosiddetta soglia della povertà e sopravvivono solo grazie agli aiuti delle persone di buona volontà e delle organizzazioni umanitarie, laiche e religiose.

Quando si parla di “fame nel mondo”, si parla di questa umanità mendicante, che sicuramente è esistita anche in passato (l’elemosina, infatti, è pratica antica), ma oggi sembra che abbia assunto proporzioni mai viste prima, forse anche perché ci capita continuamente di incontrare questa “umanità mendicante” non solo sotto i panni di individui che ci chiedono l’elemosina per le strade, ma anche nelle immagini che i media ci mettono quotidianamente sotto gli occhi.

Quello che ci turba è l’abisso che continua a separare oggi come ieri, e forse oggi più di ieri, la “società opulenta” (cioè la nostra) dalla “società mendicante” (quella del cosiddetto Terzo Mondo e dei profughi).

La divisione tra ricchi e poveri è oggi quella che più di ogni altra lacera il corpo dell’umanità.

Ma ci sorge anche il dubbio che una parte (di cui è difficile, forse impossibile, stabilire l’entità) della nostra ricchezza sia la causa della loro povertà, che il nostro benessere sia, in parte, pagato dal loro malessere.

La figura del mendicante, dunque, non è affatto marginale, ma purtroppo centrale nell’odierno villaggio globale, e il mendicante individuale che noi vediamo nelle nostre strade è solo una sorta di inconsapevole ambasciatore di quel “mendicante collettivo” che non vediamo, ma che, come il Lazzaro del racconto di Gesù, “è bramoso di sfamarsi delle briciole” che cadono dalla nostra tavola riccamente imbandita.

Con queste premesse, ci potrebbe sembrare ineluttabile che tutto questo accada o, quanto meno, che la nostra presa di coscienza e le nostre azioni individuali siano del tutto irrilevanti, di fronte a situazioni tanto più grandi, complesse e potenti di noi. Ecco allora la tentazione all’indifferenza e addirittura al fastidio di fronte al mendicante che ci tende la mano, con il facile alibi che “tanto non cambia niente”.

Ma se è difficile sentirsi coinvolti in un “senso di colpa collettivo”, dobbiamo pur sempre fare i conti con il nostro “senso di colpa individuale”, quando ci troviamo faccia a faccia con la povertà. Anche se non proviamo un vero e proprio senso di colpa, sentiamo almeno un po’ di disagio, se pensiamo di quanto “superfluo” è ricca la nostra vita, e di quanto “necessario” sembra mancare a chi è in povertà.

Se riusciamo a passare dal disagio alla compassione, allora non nascondiamoci dietro il comodo alibi “tanto non cambia niente”, e facciamo qualcosa, anche se ci sembra poco e inadeguato. Madre Teresa di Calcutta diceva: *Quello che noi facciamo è soltanto una goccia nell’oceano, ma se non lo facessimo l’oceano avrebbe una goccia in meno.*

*Roberto Ficarelli*

# ELEMOSINA E SPRECO

Giornalmente, ed in più occasioni, siamo chiamati a donare qualcosa.

Le occasioni ci si presentano in varie forme: istituzionalizzate (Chiesa, Onlus, banchetti, stand) o semplicemente individuali (questuanti, venditori di opuscoli o di fiori).

Di fronte a questo fenomeno che, nel tempo, ha assunto una consistenza non indifferente, si registrano spesso reazioni antagoniste fra di loro: di fastidio, perchè si è di fronte a richieste insistenti, quando non petulanti.

O ancora quando le richieste ci provengono da persone che vediamo fumare continuamente o, magari, giocare alle slot machines.

Il fastidio si tramuta in irritazione quando la richiesta appare organizzata (distribuzione fissa delle postazioni, presenza di uno o più bambini, spesso non appartenenti ai questuanti, ma certamente avviati a seguirne le orme).

Non parliamo poi dei depliant distribuiti nelle strade o, più spesso, inviati a domicilio, che diventano ossessivi nella loro ripetitività, specie in alcuni periodi dell'anno (festività religiose, dichiarazione dei redditi).

Come comportarsi allora? Occorre solo pensare “cristiano” e riflettere profondamente.



La nostra fede, a partire dall'Antico Testamento, ci invita a condividere con i più bisognosi, secondo le proprie possibilità. Ed il Signore Gesù in più occasioni ci ha spronato in questo senso, mostrando generosità, e sottolineando la gioia del donare.

Ma dobbiamo anche riflettere! Riflettere sulla iniqua distribuzione delle risorse, per cui la stragrande maggioranza delle ricchezze è nelle mani di pochi, mentre la maggioranza della popolazione è spesso bloccata ad un livello di vita appena decoroso, quando non addirittura insufficiente.

Situazione questa che si sta costantemente aggravando per le migliaia di nostri fratelli che, da molte parti del mondo, sono costretti a fuggire, abbandonando i loro beni a causa di guerre, terrorismo, regimi dispotici o, peggio, per la miseria dei loro paesi: noi italiani dovremmo ricordare quando questo fenomeno colpì anche la nostra Patria.

Allora? Dobbiamo ancora riflettere. Leggiamo nelle statistiche che, ogni anno, migliaia di tonnellate di viveri vengono buttate via perchè non utilizzate. Altrettanto dicasi per i beni non alimentari.

Possibile che non si riesca a calibrare i nostri acquisti secondo le necessità reali delle nostre famiglie?

E ancora, è possibile che non si possa convogliare quanto risparmiato, o risultante eccedente rispetto ai nostri reali bisogni, verso i bisogni di chi si trova nell'emergenza?

Questo può avvenire anche a titolo personale, ma meglio ricorrendo alle associazioni od ai gruppi della stessa Parrocchia, che si fanno carico della gestione delle emergenze e sono strutturati a questo scopo (S.Vincenzo/Gruppo missionario).

Cosa dirvi? Facciamolo nel continuo, col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore.

*Raffaello Jeran*

# NON C'È GIUSTIZIA SENZA CARITÀ

L'elemosina si iscrive nel più vasto concetto di carità cristiana. Ma il significato complessivo di 'carità' si è andato sempre più degradando, soprattutto a causa della progressiva secolarizzazione delle nostre società.

Oggi, nel linguaggio quotidiano, con il termine 'carità' si è soliti intendere l'elemosina fatta al povero, o l'offerta domenicale fatta in chiesa, o la moneta data all'extra-comunitario fermo al semaforo, quindi un atto estemporaneo, che non presuppone nessuna empatia e, forse, si qualifica solo in parte per motivazioni religiose. In definitiva, si tratta di un atto umano e basta. Questo, per quanto riguarda noi singoli.

Ma anche guardando alla collettività, vediamo che, avendo delegato sempre più lo Stato di farsi carico delle diverse povertà, il concetto di carità è stato sminuito nella prassi di un semplice umanesimo sociale e filantropico, di un generico solidarismo umanistico, di cui si è fatto carico uno Stato - che, peraltro, oggi non è più neppure tanto assistenziale quanto servirebbe -, nel quale può fare molti progressi la socializzazione, ma regredisce sempre più la comunione e diviene sempre più rara l'amicizia, la vera empatia con l'altro. La filantropia di tipo laico, quindi, ha abbandonato l'alto ideale della carità cristiana, strumentalizzandola sempre più nello Stato moderno, senza peraltro attuare, in regime liberale, i postulati della vera giustizia sociale nel campo dell'economia e dell'assistenza.

In effetti, per noi cristiani, la carità è inscindibile dalla giustizia sociale. E, quando parliamo di elemosina, sappiamo che stiamo parlando anche di giustizia distributiva. Le statistiche sull'andamento economico ci dicono che, nei Paesi europei, la percentuale di poveri ed indigenti sta aumentando ogni anno, sia per la crisi economica, sia per le migrazioni dai Paesi in cui vi sono guerre o carestie. A fronte della crisi economica (che perdura dal 2008), delle ondate migratorie e di scelte politiche discutibili (sia dell'UE che del nostro Paese), vediamo ogni giorno la sconfitta della giustizia distributiva di fronte alle vecchie e nuove povertà.

Per questo, con una giustizia distributiva che non funziona, l'elemosina non si può negare. È un atto dovuto di giustizia, prima ancora che opera di carità, che interpella sempre il cristiano. Il catechismo della Chiesa Cattolica dice che "fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna; e pure una pratica della giustizia che piace a Dio" (n. 2447). Si parte dalla convinzione che tutti hanno diritto ad

avere il necessario per vivere e che è precisa volontà di Dio che i beni della terra servano alla vita di tutti e non debbano essere accumulati nelle mani di pochi. E se il modo normale per arrivare ad avere il necessario per vivere è il lavoro, in certi casi, invece, è l'elemosina.

Quando una persona è impossibilitata a impegnarsi nel lavoro per motivi reali (malattia, anzianità, disoccupazione), l'elemosina



può aiutare ad avere comunque un certo decoro e a non perdere la dignità. Chiaramente, tra un'elemosina data per strada e un intervento di sostegno a situazioni di disagio attraverso un'elargizione ad organizzazioni riconosciute, con progetti chiari e significativi, è da preferire la seconda soluzione, sia per ragioni di efficacia, sia per non favorire le organizzazioni che fanno dell'accattonaggio una fonte di guadagno.

La giustizia sociale, però, non si risolve con l'elemosina. Lo Stato, che rappresenta tutti i cittadini, ha il compito di realizzare le premesse necessarie perché vi sia una giustizia sociale compiuta, eliminando la necessità di ricorrere all'elemosina. E se la nostra elemosina, la nostra carità, non è accompagnata anche dalla lotta per la giustizia sociale, si rischia che essa diventi facilmente un alibi, un facile modo di mettersi la coscienza a posto, e quindi di offrire una copertura ad un ordine sociale ingiusto.

Carità e giustizia, quindi, sono inscindibili per il cristiano. Affidarsi solo alla giustizia umana sarebbe sterile, in quanto la giustizia, se non retta dalla carità, produce ingiustizia. La sola giustizia umana presenta infatti una debolezza intrinseca, in quanto non è possibile regolare i rapporti umani unicamente con la misura della giustizia, perché le relazioni sociali non si possono ridurre a soli rapporti di diritti-doveri, ma includono anche rapporti di empatia, di fratellanza, di solidarietà, di compassione, che inducono al dono e al perdono, all'accoglienza e alla condivisione. E dato che la giustizia non può reggersi da sola, essa, per realizzarsi, ha bisogno della carità. In questo senso, seguendo l'insegnamento di Cristo, possiamo

dire che, per il cristiano, la carità (che è anche pietà) deve sempre superare la giustizia, poiché non è possibile la giustizia senza una concezione della dignità umana, dell'esercizio concreto dell'equità sociale, e del bene comune. Un bene comune che, ormai, non può più prescindere dall'essere considerato planetario, come ha fatto notare Papa Francesco nell'Enciclica 'Laudato si'".

Il Papa critica l'iniquità con cui i più forti gestiscono ai danni dei più deboli un modello economico di cui si valuta positivamente la capacità di creare ricchezza e benessere, ma indica esplicitamente nella finalizzazione della produzione al profitto, che caratterizza questo modello, la causa sia dell'iniquità sociale, sia del degrado ambientale che accresce ulteriormente l'iniquità sociale perché le sue conseguenze più gravi vengono pagate dai più poveri.

Si legge nell'Enciclica: "Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento". (n. 195)

Papa Francesco propone alcuni cambiamenti radicali: nella tecnologia, negli stili di vita, nella concezione del progresso, nel sistema dei valori, come anticipazioni di un paradigma culturale alternativo da costruire. "Si attende ancora – scrive il Papa – lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli". (n. 121). Il riferimento è, ovviamente, alla "destinazione universale dei beni" e alla richiesta di una distribuzione più equa dei beni della terra, che esige la ricerca di un nuovo ordine economico internazionale.

Parole rivoluzionarie, che hanno suscitato un grande interesse in tutti coloro che non sono stati appiattiti dal consumismo sulla dimensione materialistica della vita e hanno mantenuto viva la loro spiritualità. Di coloro che non ritengono che lo scopo della vita sia produrre sempre di più per consumare sempre di più, e consumare sempre di più per poter continuare a produrre sempre di più.

Anche se non ne è diffusa la consapevolezza, scrive Papa Francesco, la causa di fondo della crisi ecologica è la crescita economica. E, se la crisi ecologica è strettamente interconnessa con la crisi sociale, come viene ripetuto più volte nell'Enciclica, è inevitabile dedurre che è anche la causa delle iniquità tra gli esseri umani e tra i popoli. "Non ci si rende conto a

sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica". (n. 109)

E date queste giuste premesse, il Pontefice ha dedotto che sia "arrivata



l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti" (n. 193).

Il concetto è espresso in termini di risorse, cioè di una diminuzione dei consumi di risorse della terra da parte dei popoli che hanno più del necessario, al fine di aumentare la quantità di risorse utilizzabili dai popoli che hanno meno del necessario per sostenere una loro crescita economica sana, cioè diversa da quella non compatibile con i limiti della biosfera dei popoli ricchi.

Per la prima volta, la decrescita riceve un riconoscimento della massima autorevolezza morale e viene indicata come la condizione indispensabile per realizzare in questa fase della storia la pulsione all'eguaglianza insita nell'animo umano, che costituisce l'elemento caratterizzante dell'insegnamento di Cristo.

Questo è il vero atto di carità che siamo chiamati a fare nell'immediato futuro.

*Anna Poletti*

# L'ACCATTONAGGIO SECONDO DIRITTO

La presenza di mendicanti nelle strade, fuori dai negozi e dalle Chiese è un fenomeno che solleva importanti problemi non solo di ordine sociale o di coscienza – lasciare qualche moneta, col rischio di alimentare e incoraggiare l'accattonaggio? Negare un aiuto, anche quando potrebbe essere fondamentale per chi è veramente in difficoltà? – ma anche di natura giuridica.

Lo testimonia bene il fatto che, fino a non troppo tempo fa, il semplice fatto di mendicare “*in luogo pubblico o aperto al pubblico*” integrava una specifica ipotesi di reato, punita dal nostro codice penale (art. 670) con l'arresto fino a tre mesi.

Se poi il mendicante si comportava in modo tale da creare un disturbo o un disagio alle persone, la pena era più severa: fino a sei mesi di arresto. Il codice penale, infatti, contemplava anche il caso in cui l'elemosina venisse chiesta “*in modo ripugnante o vessatorio, ovvero simulando deformità o malattie, o adoperando altri mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà*”. Oggi, però, non è più così. Alla fine degli anni '90, infatti, questo reato è stato formalmente abrogato.

In un primo momento, è venuta meno la prima ipotesi di reato, quella relativa all'elemosina “non invasiva”. È stata la Corte Costituzionale, con una pronuncia del 1995, a dichiararne l'illegittimità per contrasto con i principi della Costituzione italiana: non si può ritenere – ha detto la Corte – che la “tranquillità pubblica” sia veramente messa in pericolo “*dalla mera mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto*”. Non solo: in quell'occasione la Corte si è spinta oltre, dimostrando una certa attenzione e sensibilità sociale. Nella sentenza del 1995 è scritto infatti che “*non si può non cogliere con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze, o anche soltanto tentazioni, volte a nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli. Ma la coscienza sociale ha compiuto un ripensamento a fronte di comportamenti un tempo ritenuti pericolo imminente per una ordinata convivenza*”.

Fuori la prima ipotesi, quindi. Restava però ancora la possibilità di essere puniti penalmente per “mendicizia molesta”. Anche questa figura di reato, però, è venuta meno qualche anno dopo, ad opera di una legge del 1999.

Da quasi vent'anni, quindi, nessuno può essere punito penalmente per il solo fatto di chiedere soldi ai passanti in un luogo pubblico.



Non sono mancate, peraltro, voci contrarie all'abolizione del reato di accattonaggio: anche di recente, gli esponenti di alcune correnti politiche – in particolare la Lega, nel 2014 – hanno infatti presentato in Parlamento proposte di legge finalizzate proprio a reintrodurre nell'ordinamento uno strumento capace di rispondere in maniera efficace (e cioè, attraverso una sanzione penale) al fenomeno dei cosiddetti «professionisti dell'elemosina», degli ambulanti irregolari, il più delle volte extracomunitari.

Nessuna di queste proposte ha però avuto seguito, ad oggi. La ragione sta probabilmente in un cambiamento della logica di fondo: mentre in passato si riteneva che l'«ordine pubblico», la «tranquillità sociale» fossero valori in qualche modo supremi, da difendere con le unghie e con i denti, oggi si è preso atto del fatto che il punto centrale è più che altro la tutela della persona, che va protetta sotto tutti i punti di vista, e in particolare non consentendo la possibilità di privare qualcuno della propria libertà a seguito di comportamenti che, in fondo, non recano agli altri alcun male.

Esiste, per la verità, un'altra norma del codice penale che riguarda (e punisce tuttora) l'accattonaggio.

Si tratta però di un caso particolare, e risponde proprio alla logica di offrire la massima tutela possibile alla persona, che in questo caso è il minore di quattordici anni. L'ipotesi in questione è quella dell'«*impiego di minori nell'accattonaggio*» (art. 600 octies c.p.), che prevede una pena – anche severa: la reclusione fino a tre anni – per chi, nel chiedere l'elemosina, «*si avvale*» di un minore di quattordici anni o anche solo «*permette*» che un minore – di cui sia responsabile – faccia l'elemosina, da solo o insieme a un altro adulto.

Ovviamente il senso di questa norma non è certo quello di garantire la «tranquillità sociale», e cioè evitare il turbamento delle persone alla vista dei mendicanti. Qui si tratta piuttosto – e ben venga – di proteggere i ragazzini dal rischio di sfruttamento da parte del racket dell'elemosina.

*Susanna Arcieri*

# L'ELEMOSINA E LO SPRECO

I due termini del titolo rappresentano chiaramente un paradosso della nostra civiltà e delle economie che ne sostengono lo sviluppo e che, salvo alcune eccezioni, si ispirano alle teorie liberiste.

Infatti, la condizione per garantire il fiorire o la sopravvivenza di tali regimi economici, è quella di sostenere un livello di consumi in continua crescita senza considerare quali impatti climatici e sociali ne possono derivare. Sembra ormai accettato il principio che l'affievolirsi del tasso di sviluppo economico di un paese, anche di qualche decimale, non sia più tollerabile e sia fonte di preoccupazione per l'intero sistema economico e politico del pianeta.

Non ci si stupisce più nel constatare da una parte l'aumento della povertà e soprattutto il problema della fame che caratterizzano la vita di tre quarti dell'Umanità e dall'altra l'elevato livello dei consumi di cui gode il residuo quarto della popolazione mondiale. Sembra tutto accettabile come qualcosa di ineluttabile nel destino dell'umanità.

Tuttavia, fortunatamente, a me sembra di vedere che qualcosa sta cambiando e una diversa sensibilità sta emergendo, almeno in una parte della società, per un riutilizzo delle risorse che non vengono consumate e che sino a ieri venivano distrutte.

Una recente testimonianza è stata quella presente all'EXPO 2015 di Milano dove, nell'ambito del Padiglione O, tra i più belli a parer mio, c'era una costruzione piuttosto eloquente e di sicuro effetto su tutto quello che al mondo viene letteralmente "buttato via": dal cibo, ai manufatti, alle risorse di vario tipo, tra cui anche l'acqua. Non a caso uno degli slogan del padiglione era appunto "VIETATO SPRECARRE" e i dibattiti su questo tema sono stati numerosi.

Sono poi di attualità alcune iniziative che, pur non potendosi classificare come opere di elemosina, si preoccupano a livello locale e spesso su piccola scala del riciclo dei beni dismessi e/o dei cibi inutilizzati che, magari per ragioni di igiene e forse di "mercato", vengono distrutti, appunto sprecati. Molte associazioni di volontariato fanno del "recupero" la loro principale missione.

Queste iniziative di sensibilizzazione e di concreto intervento a beneficio dei più bisognosi sono sicuramente utili ma molto resta da fare sul tema dello spreco.

A mio parere, sarebbe importante iniziare dall'educazione delle nuove generazioni, in famiglia e a scuola, al rispetto e all'uso parsimonioso e comunque completo delle risorse, riducendo al minimo lo spreco e pensando magari al loro possibile utilizzo alternativo. Si tratta proprio di un cambio culturale e di mentalità che richiede un impegno continuo da parte di genitori ed operatori della scuola.

Chissà che questo sforzo comune non porti in futuro a sempre meno elemosina grazie a sempre meno spreco.

*Alberto Sacco*

*E per chi volesse approfondire*



# NON C'È VIA DI SCAMPO

Per l'ennesima volta uscendo di chiesa sono quasi inciampato sulla zingara appollaiata sui gradini con il bambino in braccio (suo o non suo sarebbe tutto da capire). Faccio due metri e mi ferma Cesare, un omone grande e grosso del gruppo sportivo, che mi dice: “Quella lì non possiamo cacciarla via? L'ho vista l'altro giorno spendere le monete alle macchinette del bar, e adesso è ancora qui a chiedere soldi”. Cinque metri dopo mi ferma Maria Teresa, una zelante operatrice della Caritas parrocchiale, che mi dice con fare concitato e quasi aggressivo: “Ma per quella mamma con bambino possibile che la nostra parrocchia non faccia nulla? Dobbiamo aiutarla!”.

La mia prima reazione sarebbe stata quella di mandare al diavolo tutti: la zingara, Cesare e Maria Teresa. Quasi ogni domenica qualcuno mi ripropone il medesimo quesito. La presenza dei questuanti alle porte delle nostre chiese interroga la comunità che spesso si divide e non sa che cosa fare. A dire il vero io con lei.

Rifletto anzitutto su questa diversa reazione. Da una parte la mia testa sta con Cesare: dare soldi significa incrementare un'attività illegale, lo sfruttamento di donne e soprattutto di bambini; non risolve alcun problema, dimentica altre povertà che non hanno l'arroganza di imporsi. Finisce per incrementare una forma assistenziale di aiuto che non intacca alla radice i problemi che creano la povertà, ma li mantiene. Cesare ha tutte le ragioni di questo mondo. Ma la sua reazione è fin troppo fredda, e tante volte è una facile giustificazione per un'indifferenza che ormai si abitua alla presenza dei poveri come se fossero solo un fastidioso inconveniente da scacciare, come si scaccia una mosca dal naso. Maria Teresa invece reagisce di pancia: lei non pensa a tutte le conseguenze, vede un bambino al freddo e sulla strada e sente che “deve” fare qualcosa. Magari è la reazione ad un senso di colpa, tipico di chi ha una casa comoda e riscaldata e un pranzo fin troppo abbondante. Magari è quel senso di onnipotenza che pensa sempre di dover “risolvere i problemi degli altri”. Eppure è un istinto che ha qualcosa di evangelico: i poveri sono un appello al quale non possiamo sottrarci. È questo un caso nel quale la testa e la pancia sono distanti, sembrano non intendersi. Qualsiasi risposta posso dare a Cesare e a Maria Teresa, mi lascia insoddisfatto. È come se mi lasciasse con le ossa rotte. Una frattura che non si aggiusta. E quel che è peggio, anche la comunità ne esce spaccata. A pensarci bene, Cesare e Maria Teresa non si salutano più dopo un litigata proprio sulla presenza degli zingari e degli accattoni.

Sento di dover fare io per prima la fatica di riconnettere pancia e testa. Provo allora a ragionare. La loro presenza francamente mi infastidisce. Ma questo “fastidio” di cosa mi parla? Non voglio essere colluso con un sistema illegale e ingiusto che utilizza la povertà dei poveri a favore dei propri interessi. Sono certo che dare la mia offerta non riduce ma piuttosto rischia di incrementare lo sfruttamento dei bambini per l’accattonaggio. Se il trucco di far leva sul buon cuore funziona, qualcuno se ne servirà certamente. D’altra parte la presenza di queste persone mi rimanda a problemi che vanno al di là del piazzale della mia chiesa. Viviamo in una società che produce una divaricazione sempre maggiore e più ingiusta tra ricchi e poveri, che crea scarti e condizioni marginali. Non posso dimenticare che il mio benessere è pagato dalla condizione di miseria di qualcuno che non ha accesso agli stessi benefici.

Eppure tutti i ragionamenti che posso fare non riusciranno mai a cacciare lontano il pensiero che l’elemosina è il “grado zero” della carità. L’incontro di questa mattina, guarda caso, è capitato proprio dopo che in chiesa avevo proclamato il vangelo di Matteo: «Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno



gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,2-4). Le parole della scrittura tra l’altro mi rimandano ad una lezione di stile. Tante volte ho fatto l’elemosina con rabbia e con risentimento, quasi buttando addosso i soldi alla gente che mi li chiedeva, annullando con l’arroganza del mio gesto il piccolo beneficio economico che concedevo. Quella dell’elemosina rimane una pratica ineliminabile. Casomai il problema è che oggi è diventato complicato anche fare l’elemosina. Io cerco di fare così. Non do soldi - in genere - alle porte della chiesa. Piuttosto provo a destinare una parte del mio stipendio alla carità, secondo il principio della decima. A questo livello cerco di favorire – oltre le emergenze umanitarie del momento – quelle organizzazioni che sono in grado di affrontare con professionalità anche il problema dell’accattonaggio. Oltre a questo però, ogni tanto, quando posso, mi faccio

carico di rispondere alla richiesta dell'elemosina, non con dei soldi ma spendendo un po' del mio tempo. Accompagno qualcuno a prendere un cappuccino con *brioche*, al supermercato a fare la spesa ecc. Corro il rischio di una relazione difficile che non sempre so dove mi conduce: lo so per esperienza che mi espongo ad ulteriori imbrogli, e che i miei "clienti" cercheranno di farmi sentire in colpa qualunque cosa io faccia, proprio perché sono un prete.

Per ora sono riuscito solo a trovare questi due atteggiamenti come risposta alla loro presenza scomoda. Per il resto sopporto il fastidio come una spina nel fianco, che mi rimanda ad una insuperabile incompiutezza di ogni carità, che mi chiede di continuare a pensare e ad agire in cerca di qualcosa di più.

Mi hanno aiutato le parole di papa Francesco rivolte alle comunità rom e sinti. Le sintetizzo in due slogan: "Non date occasioni per parlare male di voi" e "Mandate i vostri figli a scuola". Mi piacerebbe essere capace di una carità che non solo dona ma anche esige. Che cerca il bene perché stimola ciascuno ad essere protagonista del proprio bene. Ma ogni volta che mi trovo davanti ad un volto concreto e alle insistenti e seccanti richieste di assistenza, le parole mi vengono meno. Ho provato a dire più volte ad una zingara che quel bambino dovrebbe essere a scuola ma non vi racconto la risposta che ho ricevuto. Esito fallimentare.

Così pure rimango incerto su cosa rispondere a Cesare e a Maria Teresa. Forse posso solo dire di no ad entrambi: non possiamo cacciarli via a forza, se li mandiamo via noi andranno comunque da qualche altra parte, e spostare il problema non è una soluzione. Ma devo anche dire che non siamo in grado come parrocchia di farci carico di quella zingara con il suo bambino. Dovremmo sapere dove abita, visitare il suo accampamento e magari non saremmo bene accetti. Per agire in questi campi occorre una professionalità che non abbiamo, ma possiamo attivarci per sostenere le organizzazioni che si dedicano in modo specifico al problema.

Mi tocca dire solo di no, non c'è via di scampo. Prego Dio che mi conservi questa inquietudine e questa incertezza, e che mi aiuti semplicemente a diventare più generoso.

don Giuseppe

*Questo articolo uscirà prossimamente su SettimananeWS*

*(<http://www.settimananeWS.it/tema/parrocchia/>)*

*a firma di Antonio Torresin e Davide Caldirola*

# MUSICA PER ANGELI

## *Concerto del coro femminile del Teatro alla Scala di Milano nella chiesa di San Vito al Giambellino*

Per il ciclo “Musica Sacra nelle Chiese Lombarde”, venerdì 8 aprile la nostra chiesa ha ospitato il coro femminile del Teatro alla Scala di Milano. Il coro, accompagnato da organo e flauto, ha eseguito brani di musica sacra di Giuseppe Tartini, Jehan Alain, Francis Poulenc, Felix Mendelssohn, Giuseppe Verdi e Gioacchino Rossini, sotto la direzione del maestro Bruno Casoni. La facilità di poter ascoltare in casa le opere classiche, attraverso la radio, i dischi, la televisione, e oggi Internet, non solo non ha fatto diminuire il piacere dell’ascolto di concerti dal vivo, ma anzi lo ha aumentato. La chiesa infatti era strapiena. Questo è un fenomeno positivo, perché la musica e il canto contribuiscono a elevare lo spirito.



# INCONTRARE PAPA FRANCESCO

Era questo quello che desideravo veramente quando io ed alcuni famigliari abbiamo deciso di partecipare al Pellegrinaggio a Roma per il Giubileo della Misericordia, viaggio che si è svolto dal 29 aprile al 1° maggio scorsi.

La grande occasione di un Giubileo straordinario, ritornare a Roma, che è una città che sa donare nuove meraviglie ed emozioni anche se è la centesima volta che la visiti, erano indubbiamente stimolanti motivazioni, ma, sinceramente, volevo andare ad applaudire e fare un cenno di saluto (sia pure in mezzo ad una folla straripante) a questo uomo della Provvidenza che sta tentando con ogni mezzo di riportare ordine e giustizia nei vertici della Chiesa, cominciando col dare il suo personale esempio di sobrietà e di reale applicazione pratica della Parola di Nostro Signore.

Il viaggio si è svolto nel migliore dei modi. Puntualità del servizio, una premurosa e brava assistente, attenta alle esigenze di tutti, sempre sorridente nonostante la fatica indubbia del suo lavoro.

Ci ha accolti una buona residenza di suore, ordinata e pulita con tutto il necessario per riposare le “stanche membra” dopo una giornata totalmente piena. Abbiamo consumato presso la residenza anche due cene con cibi buoni e tanta condivisa allegria e convivialità. La nostra guida romana è stata altrettanto brava e puntuale nella descrizione delle meraviglie d'arte che stavamo ammirando. La ricchezza barocca delle Basiliche visitate era mozzafiato, ed anche se, personalmente, amo stili meno ricchi d'ornamenti, le Chiese di Roma sono un inno alla grandezza di Dio e del Creato, un inno opulento, ma pieno di grande spiritualità dove la bravura ed il genio degli artisti sono rappresentati nella loro forma più alta.

L'incontro con Papa Francesco è stato emozionante. Piazza S. Pietro era straripante di folla festosa e quando lo abbiamo visto passare, sorridente e benedicente, sulla Papamobile, è venuto spontaneo a tutti salutarlo come un vecchio e carissimo amico, urlando la gioia d'incontrarlo. Poi c'è stato il suo discorso semplice e concreto che ci ha ricordato i nostri doveri di uomini degni di questo nome, senza retorica né paternalismo.

Voglio ringraziare, infine, don Antonio che ha voluto questo pellegrinaggio e ci ha regalato una bellissima omelia durante la celebrazione della prima S. Messa che ha colpito, per la sua sapiente essenzialità e profondità, anche persone a me vicine che me l'hanno riferito, aggiungendo che è veramente bello che ci siano Ministri del Signore che così bene lo rappresentano.

Al prossimo pellegrinaggio, caro don Antonio, magari ancora decanale.

E' molto importante infatti che ci si conosca fra confratelli e che le varie comunità abbiano occasioni d'incontro spirituale e conviviale come questo appena vissuto.

*Annamaria Pisoni*

# Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Sangue

Re, in Val Vigezzo

Domenica 5 giugno 2016

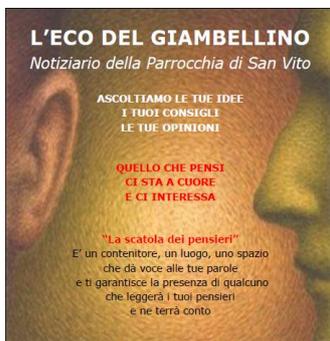


## PROGRAMMA

- Ore 8** Partenza in pullman da via Vespri Siciliani 55
- Ore 10** Arrivo al Santuario, passaggio per la porta Santa e momento di preghiera
- Ore 11** Visita a S. Maria
- Ore 12.30** Pranzo a Druogno presso il ristorante il Boschetto (se prenotati)  
In alternativa, colazione al sacco all'aperto nei dintorni  
Tempo libero
- Ore 16** Messa presso il Santuario
- Ore 17.30** Partenza per Milano



Costo del pullman: € 15,00 - Costo del pranzo al ristorante (opzionale): € 20,00  
Si prega di prenotarsi per tempo presso la segreteria parrocchiale



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

## RICONCILIARSI

---

*Caro don Antonio,*

*le scrivo per sottoporle un quesito in apparenza poco importante, ma che mi porto dentro come un cruccio da oltre 40 anni e che mi vergogno di affrontare anche con i miei cari.*

*In gioventù abitavo sempre al Giambellino con la mia famiglia, venivamo su dal sud, eravamo soli, ma avevamo grandi rapporti di amicizia con i nostri vicini di casa. Io, mia sorella e i loro figli siamo cresciuti insieme come fratelli. In particolare io ero legata al figlio maggiore che aveva parecchi anni più di me e che è stato per noi un grande punto di riferimento, un grande esempio anche per la Fede.*

*Quando avevo 18 anni, con mio grande dispiacere lui è partito per lavorare all'estero. Quando è tornato, un anno dopo, era sempre affabile e gentile con tutti, ma non con me! Nei miei confronti era diventato freddo e scostante. Come ci ho sofferto, quanto ho pianto! Non sono mai riuscita a capirne il motivo. Ho provato a chiarire, a parlargli, gli avrei chiesto scusa di qualsiasi cosa, ma lui non ha mai voluto spiegarmi e per questo io mi sono sentita rifiutata ingiustamente e mi sono risentita.*

*Gliela faccio breve: nonostante tutti gli anni che sono passati le cose non sono cambiate. Ci siamo entrambi sposati, abbiamo avuto figli, siamo diventati nonni (io lo sono da pochi mesi), le nostre vite sono andate avanti e abbiamo ricevuto tante benedizioni dal Signore, ma i nostri rapporti sono rimasti freddi.*

*Ora che inizio ad invecchiare avrei tanto il desiderio di riconciliarmi con quello che considero davvero un fratello, ma non so come fare. Non ho mai smesso di volergli bene e di soffrire per la sua distanza. Spero che il Signore prima di morire mi faccia questa grazia, altrimenti spero che almeno in paradiso potremo ritrovarci.*

*Ai giovani vorrei dire di non far passare troppo tempo per riconciliarsi con qualcuno a cui si vuole bene, di non farsi bloccare dal pudore e dall'orgoglio, perché la ferita ce la portiamo dietro per sempre!*

*Grazie dell'ascolto*

*Una nonna sua affezionata parrocchiana*

Carissima nonna (non so come altro chiamarti),  
la tua lettera mi commuove, e penso possa aiutare tutti noi nel vivere il mistero del perdono. Tutto parte da una ferita – come tu stessa la chiami.  
E ci sono ferite profonde che non sempre riusciamo a curare, che stanno nel profondo del cuore. Il primo passo è proprio portare alla luce la ferita. Solo se esposta alla luce della grazia una ferita può essere guarita.  
È il senso della confessione, di dare parola al dolore che ci portiamo dentro. Non è detto che si sia sempre capaci di comprendere le ragioni e i torti. Questi sono spesso intricati e difficili da spiegare.  
Ma dichiarare il dolore è un modo per chiedere che il perdono sani la ferita. A volte basta un “mi dispiace”, “scusa” anche se non so neppure che cosa abbia provocato la distanza e il silenzio. Eppure, come racconti nel tuo caso, certe ferite non si risanano subito, neppure quando proviamo a esporle. Allora le portiamo con noi, cerchiamo di non lasciare che i fraintendimenti e le incomprensioni approfondiscano il solco.  
Speriamo che una scintilla di bene faccia breccia nel cuore – nostro e altrui – per ritrovare vie di avvicinamento. In questo cammino di riconciliazione è già in opera il Signore, perché ci invita a sperare, a non smettere di cercare vie di intesa, anche “soffrendo a distanza” come ben dici tu stessa. Questo dolore della distanza ha – io credo – una sua fecondità, è desiderio di riconciliazione contro ogni impressione che sia impossibile.  
Il nostro è il “Dio dell'impossibile” e per questo affidiamo a lui il tratto di strada che per noi pare impraticabile. Non smettiamo di amare, di volgere uno sguardo benevolo, che non giudica ma cerca di comprendere, di restare aperto, appunto di perdonare. Il perdono poi resta un mistero nelle mani di Dio, il quale ha strade sorprendenti per realizzarsi.

Un ultimo pensiero: è vero che il passare del tempo acuisce il senso delle cose che sono accadute nella nostra vita. Forse solo ora, che il tempo ha scavato nella nostra umanità solchi nuovi e profondi, può fiorire il dono di uno sguardo che non tiene più conto dei torti e delle ragioni, ma che sopra ogni cosa cerca solo il bene: tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine, e alla fine, nel grembo di Dio questo è quello che rimane.

don Antonio

## ANDARSENE

---

*Ho preferito questo verbo ad altri certamente più espliciti, ma intrisi di malinconia e di tristezza. Vorrei parlarne a titolo personale, perchè l'evento è strettamente privato, pur provocando riflessi, spesso dolorosi, nella famiglia e, talvolta, nella comunità.*

*Perchè ho desiderato analizzare questo argomento? Qualcuno (ce ne sono sicuramente) riterrà che si tratti di vanità o di esibizionismo la molla di questo mio inusuale articolo: lascio che siano gli altri a giudicare. Sta di fatto che, da qualche mese, il tema della dipartita (che termine ambiguo!) mi rimbalza nella mente: sarà perchè sono molto vicino agli 85?*

*E' probabile. Perchè a questa età è doveroso organizzarsi per tempo. Innanzi tutto nella sfera spirituale: cosa dirò al mio Signore?*

*E, soprattutto, cosa mi dirà Lui? Poi la famiglia, gli affetti: cosa lascio loro? Non parlo di beni materiali, ma di esempio e di suggerimenti per una vita degna di essere considerata sana ed onesta: posso ritenermi soddisfatto? Ed a mia moglie: sono stato sempre quello che si attendeva che fossi, nei sentimenti e nel rispetto?*

*Tralascio l'infinità di incombenze che un decesso comporta, anche perchè (egoisticamente) se ne dovrà occupare qualcun altro: ma, almeno, dovrò spianargli la strada, lasciando in ordine documenti, informazioni, dati di cui dovrà servirsi. Recentemente, però, la severità e la mestizia del tema, ancorchè temperato dalla fede, sono state mitigate dalla lettura di un brano di Charles Peguy, che ammorbidisce il distacco e rende il ricordo più sereno: ve lo riporto di seguito:*

*La morte non è la fine di tutto  
sono solo entrato silenziosamente nella stanza accanto.  
Io sono io e voi siete voi.*

*Qualunque cosa siamo stati l'uno per l'altro, ancora lo siamo.  
Chiamatemi con il nome che mi avete sempre dato,  
parlatemi con le parole di sempre.  
Non usate toni diversi,  
non indossate gravi maschere di cordoglio,  
continuate a ridere come ridevamo insieme  
per le piccole cose che ci facevano divertire.  
Pregate, sorridete, pensatemi, pregate per me.  
Fate che il mio nome continui a suonare col tono  
familiare di sempre, senza forzarlo, senza incrinarlo mai.  
La vita significa ciò che ha sempre significato,  
è la stessa di prima, è totale e ininterrotta continuità.  
Cosa è la morte se non un contrattempo?  
Perchè dovremmo sentirci divisi solo perchè ora non mi vedete più?  
Vi aspetto, non sono lontano, sono appena qui dietro l'angolo.  
Va tutto bene.*

*Raffaello Jeran*

Grazie Raffaello per la tua riflessione.

Non penso abbia bisogno di commenti, parla da sé. Ma voglio solo dire che mi pare importante che il pensiero della morte, della partenza, del congedo, non deve essere rimosso dalla nostra vita.

Occorre invece prepararsi a vivere anche questo come un momento della vita, forse quello decisivo, nel quale mettere tutta la nostra fede, la speranza e l'amore che abbiamo.

Non a caso Gesù si è preparato alla morte e ne ha parlato spesso, con toni commoventi ai suoi amici. Basta leggere i capitoli straordinari dei discorsi di addio nel Vangelo di Giovanni.

Ed anche Paolo, ha lasciato – come ci racconta Luca negli Atti al capitolo 20 – un testamento prima della sua partenza per l'ultimo viaggio verso Roma, verso il compimento della sua vita. Mi viene poi alla mente il *pensiero alla morte* di Paolo VI, una della pagine spirituali più intense di questo grande credente. E noi cosa potremmo scrivere come nostro testamento?

don Antonio

**Per conoscerci meglio:**

stralcio del testo presente nel sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

## I nostri ragazzi

I nostri ragazzi hanno età diverse, ma, anche se molti sono già adulti, per noi volontari, sono sempre "ragazzi". Abitano nella nostra zona, ma anche in altre parti della città perché chiunque venga da noi trova la porta aperta! C'è chi ama giocare alle carte, chi cuce o lavora a maglia, chi predilige la musica, chi ama lavorare al computer da solo o in compagnia, chi si cimenta in facili lavori manuali, chi disegna o colora.

Tutti svolgono le attività che preferiscono in piena libertà per raggiungere l'autonomia e la soddisfazione personale. I volontari sono sempre disponibili a dare un consiglio, un aiuto, a spronare, a far nascere in alcuni quel "coraggio" che a volte manca per fare nuove esperienze. Tutti i Jonny però amano le passeggiate, così nella bella stagione con i numerosi volontari, si raggiungono luoghi dove poter stare insieme, a contatto con la natura per camminare, giocare, fare un simpatico pic-nic, pranzare al ristorante.



Una passeggiata nelle risaie

Al ristorante durante una gita



## **La festa Jonathan di primavera**

Come ogni anno, in maggio il gruppo Jonathan è in festa e vuol condividere con la comunità di S. Vito questi momenti di allegria.

Chi ha accolto il nostro invito ed è venuto a trovarci, ha potuto acquistare piccoli oggetti per sostenere le nostre attività e domenica dalle ore 15 ha partecipato attivamente alla festa durante la quale ha sentito i nostri ragazzi suonare il pianoforte e cantare in coro con serietà e passione. Li ha visti anche ballare insieme, sulle musiche di Pino e Damiano, magari un po' con meno energia degli anni passati perché l'età avanza per tutti, ma con l'entusiasmo e la gioia di sempre.

Tutto ciò che è stato presentato, sembra di poca importanza, ma queste "piccole cose" hanno richiesto molto impegno e fatica ai nostri ragazzi che le hanno preparate con gioia per dimostrare a se stessi ed agli altri che possono farcela sostenuti dalla pazienza e dall'amore.

Il salone Shalom era quasi al completo e il pubblico ha mostrato di gradire tutte le nostre attività. Molti al termine ci hanno ringraziato per il bel pomeriggio passato insieme.

Fra gli oggetti in vendita hanno riscosso grande successo le rose di carta crespa, le varie composizioni di fiori artificiali e tutti i manufatti di teleria.

Un caloroso "grazie" ai Jonny ed ai volontari che hanno reso possibile questa festa, ma soprattutto alla gente che ci ha accolto con grande affetto ed un arrivederci al prossimo anno!



**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.340-4007114

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# AMICI DI SAN VITO

Tra le varie forme di partecipazione all'andamento economico della Parrocchia, questo "gruppo" fornisce un supporto non trascurabile. Sull'argomento **Sandro Boroni** aveva scritto un articolo - ECO ottobre 2013 - che pensiamo di riproporvi, aggiornandolo con l'indicazione delle somme raccolte negli ultimi due anni.

*Chi sono gli "Amici di San Vito"?*

*Sono persone della Parrocchia che da molti anni ed ogni mese danno un contributo in denaro per la vita della chiesa di San Vito: ognuno si è impegnato a versare lo stesso importo - ad ogni prima domenica del mese - scelto liberamente (ad es. 30/50 euro) e riceve una piccola ricevuta dagli addetti che, alla fine di ogni messa festiva e prefestiva della domenica suddetta, si trovano in fondo alla chiesa.*



*Alla dichiarazione di questo impegno veniva donato a queste persone generose e serie (da parte del Parroco) un quadretto con la riproduzione dell'immagine di San Vito (che fino a qualche anno fa campeggiava sull'altare dedicato al santo protettore ed è stata poi sostituita dalla bellissima icona di padre Fulvio Giuliano).*

*Per dare un'idea concreta di cosa produce questo contributo periodico, nel 2012 sono stati raccolti € 21.645,00 e a tutt'oggi, nel 2013, € 16.113,00 (pari ad es. alle spese per le bollette della luce di un anno).*

*E' pertanto auspicabile che, in concomitanza con l'inizio dei lavori sul sagrato, altri parrocchiani si assumano l'impegno di diventare "Amici di San Vito" e si aggiungano al numero di coloro che già offrono alla Parrocchia un prezioso e insostituibile aiuto per la sua vita "ordinaria".*

A quanto sopra possiamo aggiungere che nel 2013 abbiamo raccolto € 24.968,00, nel 2014 € 27.375,00 e nel **2015 € 26.305,00**

Per quanto concerne il quadretto con la riproduzione dell'immagine di San Vito, gli "Amici di San Vito" che non l'avessero ancora ritirato sono pregati di farlo presente al sottoscritto, che provvederà alla consegna.

*Giancarlo Giorgetti*

# VISITA ALLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO

Sabato 9 aprile i bambini del catechismo della classe quinta elementare, accompagnati da don Giacomo e dalle loro catechiste, si sono recati in visita alla basilica di Sant'Ambrogio, in una giornata di "ritiro" in preparazione alla Santa Cresima, che si celebrerà il prossimo ottobre.

In questa occasione don Giacomo si è rivelato essere una preziosa guida spirituale ma anche "turistica". Infatti, momenti di preghiera e di riflessione si sono alternati a momenti in cui i nostri bambini hanno potuto apprezzare alcuni capolavori architettonici di una delle nostre chiese più antiche e caratteristiche di

Milano e attraversare la Porta Santa in questo anno di Giubileo della misericordia.

Al termine della visita si è fatto ritorno a san Vito dove, dopo aver pranzato e giocato, i bambini hanno preparato alcuni cartelloni riassuntivi con lo scopo di illustrare e rinforzare i concetti di quanto appreso nell'arco della mattinata.



Al pomeriggio i genitori hanno avuto modo di visionare e apprezzare i lavori esposti in Oratorio, testimonianza di una giornata ricca di condivisione ed ascolto.

*Federica Anzanello.*

# PRONTI...PARTENZA... VIA!

## corso animatori 2016

(Il corso è necessario per tutti quei ragazzi dai 15 anni in su che vogliono partecipare come volontari all'oratorio estivo)



- **VENERDÌ 29 APRILE 20.30:**  
L'oratorio estivo e il ruolo educativo dell'animatore.
- **VENERDÌ 06 MAGGIO 20.30:**  
I compiti e le responsabilità dell'animatore.
- **VENERDÌ 13 MAGGIO 20.30:**  
Giochi, balli e tecniche di animazione.
- **VENERDÌ 20 MAGGIO 20.30:**  
Applichiamo quello che abbiamo imparato con esercizi pratici.
- **GIOVEDÌ 26 MAGGIO 20.30:**  
**TEST !!!**  
Organizzare e condurre la festa finale del catechismo.  
Sarete valutati da animatori con maggiore esperienza.

Ci incontreremo al bar dell'oratorio, non mancare!!!



# ORATORIO SAN VITO

2016!!

## DA LUNEDÌ 6 GIUGNO A VENERDÌ 1 LUGLIO

### orario

#### entrata

dalle 8.00 e alle 9.30

#### uscita e rientro per chi pranza a casa

dalle 12.30 alle 14.00

#### uscita

alle ore 17.00

SONO APERTE LE ISCRIZIONI !!!

per info o proporti come volontario vai in segreteria dell'oratorio dalle 16.30 alle 18.30!

### programma

Ogni attività viene divisa in due fasce d'età:  
1-2-3-4 elementare e 5e+ medie

Lunedì: attività in oratorio

Martedì: attività all'aperto al centro Santa Maria di Vigevano (piscina, beach volley e giochi)

Mercoledì: attività in oratorio

Giovedì: gita di tutto il giorno (9.00-19.00)

Venerdì: attività in oratorio (alle 17.00 festa della settimana con anche i genitori!!!!)

### costi

iscrizione settimanale:  
15 euro

pranzi quando siamo in oratorio  
5 euro al dl  
(pranzo + merenda al pomeriggio)

quando siamo fuori pranzo al sacco.

gita del giovedì  
15 euro

piscina del martedì  
5 euro

totale settimana:  
50 euro

### Le gite!!!

prima settimana: SCATENIAMOCI: GITA AL PARCO DIVERTIMENTI LEOLANDIA

seconda settimana: GITA NATURALISTICA E GIOCHI NEL BOSCO

terza settimana: TUTTI AL MARE! SULLA SPIAGGIA DI SESTRI LEVANTE (GE)

quarta settimana: RIMANIAMO IN ORATORIO PER PREPARARE LA FESTA FINALE

# PREADO in MONTAGNA

Dal 16 LUGLIO al 23 LUGLIO 2016

CASA ALPINA "Giovanni XXIII"

Frazione di Bessen Haut Sauze di Cesana (To)



Partenza:

mattina di sabato 16 luglio

Ritorno:

pomeriggio di sabato 23 luglio

Quota:

160 euro comprensivo di pullman

La proposta è aperta ai ragazzi che hanno frequentato le medie e la prima e seconda superiore.

Una settimana in montagna presso la "Casa Alpina Giovanni XXIII" di Bessen Haut, in Val di Susa, all'insegna di giochi, gite in montagna, riflessioni e amicizia.

Vivremo una esperienza comunitaria con la modalità dell'autogestione in cui i ragazzi saranno chiamati a coinvolgersi in alcuni piccoli lavoretti. Ulteriori dettagli sull'esperienza verranno comunicati agli iscritti. ISCRIZIONI ENTRO VENERDÌ 8 APRILE con ACCONTO di 50 euro.

**Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell'Oratorio**

# Giornata Mondiale della Gioventù

## Cracovia, 25 Luglio al 1 agosto 2016



**BEATI**  
**I MISERICORDIOSI**  
PERCHÉ TROVERANNO  
**MISERICORDIA**

Mt 5,7

Il tema della XXXI Giornata Mondiale della gioventù – Cracovia 2016 - è racchiuso nelle parole “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5:7). Il Santo Padre Francesco ha scelto la quinta delle otto Beatitudini, annunciate da Gesù nel suo Discorso alla Montagna, pronunciato sulle rive del Mare di Galilea, rilevando come siano il cuore dell’insegnamento di Gesù.

La scelta di Cracovia come la città ospitante l’incontro dei giovani e il motto della manifestazione sono essi stessi invito a seguire la scintilla della Misericordia. Cracovia è largamente conosciuta come il centro mondiale di culto della Misericordia di Dio e tutti i giovani pellegrini che arriveranno in Polonia sicuramente desidereranno visitare il luogo dell’apparizione, la tomba di Suor Faustina e il Santuario – consacrato da San Giovanni Paolo II per affidare il mondo alla Divina Misericordia.

La proposta:

Chi: Giovani dai 16 ai 30 anni

Quando: La partenza è prevista per lunedì 25 luglio e il ritorno nella giornata di lunedì 1° agosto.

Quota: 250 euro comprensivo di trasporto con pullman A/R e di vitto e alloggio.

I giovani saranno accolti dalla comunità cattolica di Cracovia, è necessario portare materassino e sacco a pelo. I pasti potranno essere consumati in locali convenzionati oppure in appositi punti di distribuzione tramite i tickets che verranno distribuiti a ciascun partecipante.

**Informazioni e iscrizioni presso la segreteria dell’Oratorio**

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## Situazione contributi e donazioni, al 31-03-2016

A fronte dei lavori (lotto 2 + lotto 3) per un totale di spesa superiore a **805 mila euro**, abbiamo finora pagato fatture per circa **800.000 euro**.

I pagamenti sono stati eseguiti con

€ **300.500,00** contributo Comune di Milano

€ **51.000,00** offerte da Parrocchiani per il Lotto 3 (nuovi locali per la San Vincenzo)

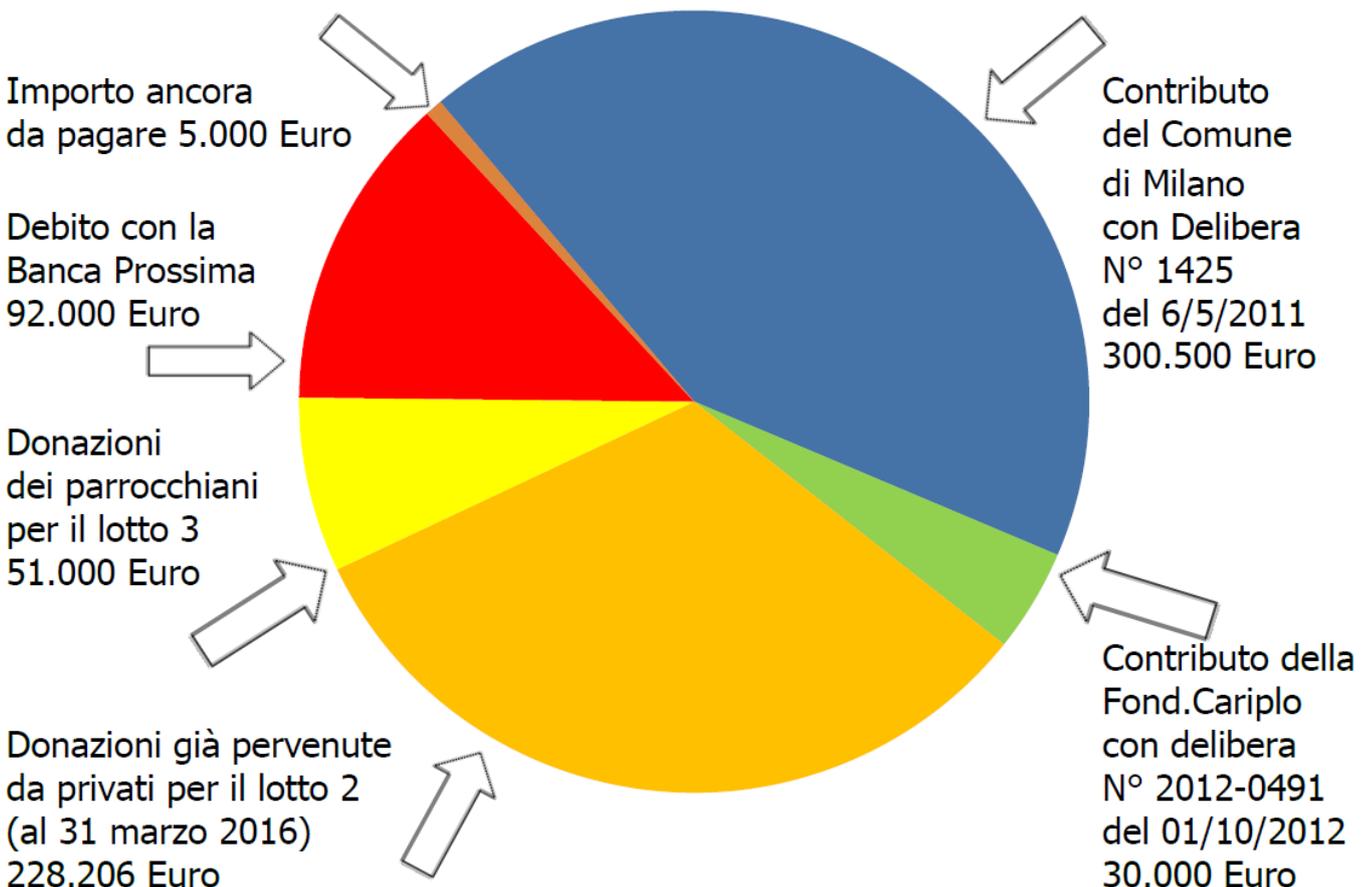
€ **30.000,00** contributo della Fondazione Cariplo

€ **228.206,00** offerte finalizzate ai lavori del lotto 2 ricevute da Parrocchiani.

Al 31-03-2016 il debito residuo della Parrocchia per tutti i lavori di riqualificazione sinora eseguiti è di circa € 97.000,00 (€ 5.000,00 di fatture fornitori e € 92.000,00 di debito con la Banca Prossima, che dovrà essere rimborsato entro la fine del 2016).

E' in preparazione il rendiconto annuale, che verrà pubblicato prossimamente.

### Lotto di lavori 2 + 3:



## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:  
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994  
Parrocchia di San Vito al Giambellino  
Banca PROSSIMA – Sede di Milano  
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato  
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria  
denaro contante (solo per importi  
inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia  
(modalità di restituzione  
da concordare con don Antonio)



# SAN VITO NEL MONDO

## *Una porta santa nel deserto*

“Quando il vescovo di Inhambane ha annunciato che anche il Santuario di Maria Regina dei Martiri a Guiù in Mozambico sarebbe stato meta del pellegrinaggio giubilare ci siamo sentiti imbarazzati. Il Santuario è appena il cimitero dei nostri catechisti martirizzati nel 1992 con una cappella che ci riunisce ogni 22 del mese per venerarne la memoria. Essere meta del giubileo vuol dire pellegrinaggio, indulgenza e soprattutto Porta Santa.

Ma soprattutto dove si trova una porta santa nel deserto di Guiù?

Padre Gabriele Casadei, uomo di grande idee e realizzazioni, ha fatto due colonne di mattoni all'entrata del Cimitero dei Martiri, in fondo al grande viale. Ma le porte? In un container spedito anni fa da amici di Lissone, c'erano giunte delle grandi lastre di lamiera che erano rimaste nel magazzino perché non avevamo la più pallida idea di come utilizzarle.



Ecco così realizzato il loro destino: diventare la porta santa. Una volta poste una accanto all'altra, appoggiate ai due pilastri, chiudono bene il passaggio al santuario e fanno un figurone. Non è la bellezza della porta, abbiamo spiegato ai fedeli, ma è l'atto di entrare da quella porta nel santuario, come pellegrini bisognosi della misericordia del Signore, che conta. E con questo spirito abbiamo iniziato la celebrazione. Ci siamo radunato attorno alla fontana della Madonna benedicente. Erano tanti i

nostri cristiani: la maggior parte proveniente dai villaggi lontani fino a 30 km.: persone che si sono svegliate alle prime ore del giorno per intraprendere un lungo cammino. Bambini, giovani, adulti e anziani. Vedendo donna Simplicia che, curva su se stessa, reggendosi appena col suo bastone, camminava lentissimamente, mi sono chiesto: ‘ Chi glielo ha fatto fare?’ La risposta mi è subito venuta: ‘Solo il Signore e la sua Misericordia’. Poi la processione è iniziata con tutta la solennità del caso. Croce, incenso, Vangelo, esattamente come il Papa in san Pietro, e la processione si è snodata lungo i viali della missione verso il Cimitero dei Martiri. I fedeli cantavano con fervore e gioia, senza stancarsi. Davanti alla porta santa un profondo silenzio. Il tamburo, quello che si usa per gli annunci importanti, rullava lungamente. “Io sono la Porta” dice Gesù nel Vangelo. Io ho pregato “Aprite la Porta della giustizia”, e il popolo ha risposto “I giusti entreranno in essa”. Per tre volte ho battuto col martello, e la porta finalmente si è aperta. Applauso, poi in ginocchio in silenzio. Silenzio profondo di preghiera. Quindi, bagnando la mano nell’acqua benedetta e segnandosi con il segno della croce, i fedeli entravano nel santuario, ordinatamente con devozione. “Il Dio di misericordia ci perdona e ci accoglie. Adesso, attraversata ancora questa porta, torniamo alle nostre case e portiamo a tutti, in cas e nel villaggio, compassione e misericordia”

*Da un racconto di p. Sandro Faedi missionario della Consolata in Mozambico*

---

## COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

**Chiusa dal 2 giugno, riapre il 21 settembre**

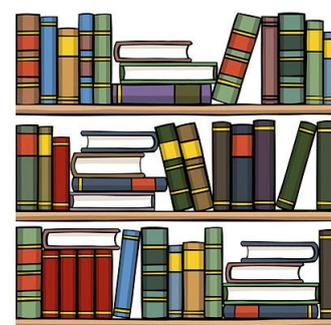
Consultate l’elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca”

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



**LE BIBLIOTECARIE**

# SANTI DEL MESE DI MAGGIO

## San Giovanni L'Elemosiniere

Il tema del mese di questo numero dell'Eco del Giambellino è incentrato su: **l'ELEMOSINA**.

Questo ci porta a commemorare **San Giovanni detto l'Elemosiniere**, un santo poco conosciuto nel mondo cattolico italiano poiché il culto è concentrato quasi esclusivamente nelle comunità di Casarano e Morciano di Leuca nel Salento ed a Venezia. Nei primi due centri il santo è venerato come patrono principale, mentre nella città lagunare, dove riposa il corpo, sorge una chiesa in suo onore.



*San Giovanni ad Alessandria – Francesco Galizzi – 1560*

**Giovanni** nacque intorno al 556 nell'isola di Cipro, precisamente nella città di Amatonte, dove il padre Epifanio era governatore, la madre Modesta era cristiana.

Sin dall'infanzia si manifestarono, nel piccolo **Giovanni**, i segni della santità. Ma ubbidendo alla volontà dei suoi genitori, venne avviato agli studi e successivamente al matrimonio, sebbene egli fosse riluttante.

Dal matrimonio nacquero due figli, che prematuramente morirono insieme alla moglie.

Libero da ogni legame terreno, **Giovanni** si dedicò a Dio e ai poveri, che egli era solito chiamare: **“i miei padroni e signori”**.

La santità della sua vita si diffuse in tutto l'Oriente e alla morte del Patriarca di Alessandria d'Egitto Teodoro Scribano attorno al 608, i cittadini e il clero lo vollero come patriarca. **Giovanni** salì sulla cattedra vescovile, trasformando la città in un centro di studi e di virtù cristiane.

Resse il patriarcato greco-ortodosso di Alessandria d'Egitto dal 609 al 619 con il nome di Giovanni V. Si dedicò alla carità, promovendo la costruzione di ospizi per i poveri, ospedali, orfanotrofi, chiese e scuole a Cipro ed in Egitto.

Ogni giorno distribuiva l'elemosina a un gran numero di poveri, da qui l'appellativo di "**elemosiniere**".

Di lui si raccontano molti miti. **Giovanni**, di certo, aveva un particolare rispetto verso gli schiavi e quando veniva a sapere che qualcuno li maltrattava, lo faceva chiamare e gli diceva:

*“Figlio mio, ricordati che i poveri e gli umili sono gli amici di Dio. Lo schiavo, per il Signore, è un uomo come noi. Per lui come per noi Dio ha creato il cielo, la terra, le stelle, il sole, il mare e tutto ciò che racchiude. Come noi, lo schiavo ha il suo Angelo custode, infine per lui come per noi Gesù Cristo è morto sulla croce. E quest'uomo, che Dio ha tanto amato, che ha riscattato a prezzo del suo sangue, tu osi trattarlo come si trattano gli animali? Dimmi, vorresti che Dio ti presentasse un conto pesante per i tuoi peccati? Senza dubbio no. Quando preghi la domenica non dici “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”? Se dunque vuoi che Dio ti perdoni un giorno, perdona ai tuoi schiavi e non li punire così severamente”.*

Combattè le idee eretiche che allora circolavano in Egitto e condusse una vita austera ed ascetica ispirandosi ai Padri del deserto. Morì ad Amatonte il 23 gennaio del 617, ultrasessantenne. Le sue spoglie vennero sepolte, inizialmente, nella chiesa di San Tychon ad Amatonte, furono poi trasferite a Costantinopoli, da dove i Veneziani nel 1249 le traslarono a Venezia nella chiesa di San Giovanni Battista in Bragora.

Le notizie più antiche su di Lui ci sono state tramandate in una "**Vita**" scritta da San Leonzio, vescovo di Napoli, che durante il secondo concilio di Nicea fu considerata veritiera e degna di essere letta e diffusa fra i cristiani.

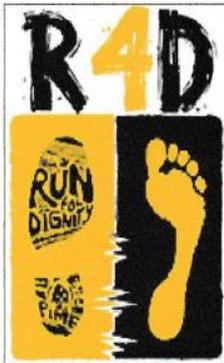
Il martirologio romano fissa la memoria liturgica l'11 novembre.

A Casarano si festeggia **San Giovanni l'Elemosiniere** la terza domenica di maggio.

*Salvatore Barone*

## "Tuttaunaltrafesta": iniziativa del Pime dal 20 al 22 maggio

Una campagna di solidarietà promossa dal Pime rivolta a tutti gli atleti



**Run 4 Dignity** è una campagna promossa dal PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) in occasione di **Tuttaunaltrafesta 2016**, rivolta a tutti gli sportivi di ogni età da 0 a 99 anni, professionisti, amatori, praticanti, simpatizzanti e sostenitori di qualsiasi disciplina sportiva.

**La campagna R4D ha lo scopo di raccogliere scarpe da tennis nuove o ancora utilizzabili** e ridare loro vita andando a sostenere tre progetti di sviluppo in Brasile, Guinea Bissau e Myanmar dove operano i nostri missionari.

Le scarpe da tennis infatti (oggi chiamate anche running shoes, scarpe da corsa, da ginnastica o trainers) sono un bene prezioso che spesso sfruttiamo fino all'ultimo kilometro, a volte utilizziamo pochissimo, in alcuni casi addirittura conserviamo nuove nell'armadio senza averle mai indossate.

Eppure una cosa è certa: difficilmente arriviamo a buttarle. Un misto di affetto, complicità, rispetto, consapevolezza della loro utilità per noi o per altri, ci impedisce di liberarcene a cuor leggero, sognando per loro (e per noi) un futuro diverso: attivo, vincente, solidale.

**Run 4 Dignity** vuole offrirti questa possibilità.

**Un paio di scarpe da tennis può muovere il mondo, dare il coraggio e lo spunto per percorrere nuove strade, far correre le idee, i progetti, la solidarietà.**

**Potrai partecipare alla campagna attraverso tre azioni:**

- **Regalare:** doni le tue scarpe da tennis nuove alle tre missioni PIME nel mondo e ad alcuni centri di accoglienza in Italia
- **Riusare:** le scarpe ancora in buono stato le rivenderemo a mercatini dell'usato ricavando soldi per la spedizione di quelle nuove
- **Riciclare:** se arriveranno scarpe in pessimo stato le invieremo a centri di riciclo autorizzati, consapevoli che dalla suola e dalla tomaia della scarpa si ricava una buona materia prima.

Ultra maratoneta, abile giocatore, grande campione, giovane promessa, frequentatore assiduo di palestre o di parchi pubblici, allenatore professionista o di fantacalcio, sportivo a 360° o semplicemente grande tifoso dello sport che usi scarpe da tennis mentre guardi dal divano la tua squadra del cuore, aiutaci a sostenere questa campagna di raccolta.

Nell'anno delle Olimpiadi in Brasile dove atleti di tutto il mondo si sfideranno in moltissime discipline, vogliamo giocare con te la partita delle partite: quella della solidarietà. Infatti all'interno di **Tuttaunaltrafesta 2016**, tradizionale kermesse del Commercio Equo, Etico e Solidale in programma dal 20 al 22 Maggio 2016 presso il Centro Pime di Milano, ci sarà un grande evento conclusivo di questa campagna con la possibilità di conoscere i tre progetti che andremo a sostenere.

Ci servono le tue scarpe da tennis per muovere il mondo!

Ti aspettiamo al Centro Pime di Milano in via Mosè Bianchi 94, **unico punto di raccolta scarpe per l'iniziativa Run 4 Dignity.**

La raccolta è già iniziata!

Informazioni e contatti:

Tel. 02/43822300 e-mail: [run4dignity@pimemilano.com](mailto:run4dignity@pimemilano.com)



**Maggio 2016**

***Assegno sociale: requisiti, importo e modulo di domanda -***

L'assegno sociale, che ha sostituito la vecchia pensione sociale, è una prestazione di carattere d'assistenza erogata a domanda in favore di quei cittadini anziani che si trovano in condizioni economiche disagiate e hanno redditi non superiori a certe soglie previste dalla legge. Un tipo di prestazione economica, dunque, che prescinde del tutto dal versamento dei contributi. Chiaramente per ricevere l'assegno sociale occorre avere determinati requisiti. Vediamo insieme quali sono.



***Assegno sociale: requisiti 2016*** - Per richiedere l'assegno sociale è necessario possedere i seguenti requisiti: 65 anni e 7 mesi di età. Tale requisito, che vale sia per gli uomini sia per le donne, sarà incrementato di un anno dal 2018; stato di bisogno economico; cittadinanza italiana; per i cittadini stranieri comunitari: iscrizione all'anagrafe di residenza; per i cittadini extracomunitari: titolarità del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (ex carta di soggiorno); residenza effettiva, stabile e continuativa per almeno 10 anni nel territorio nazionale. Inoltre il richiedente l'assegno sociale non può possedere un reddito superiore 5.824,91

euro annuo, se dovesse essere non coniugato, oppure superiore 11.649,82 euro qualora fosse coniugato. Ai fini della determinazione della soglia di reddito sono considerati: i redditi assoggettabili all'Irpef al netto dell'imposizione fiscale e contributiva; i redditi esenti da imposta; i redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (vincite derivanti da giochi di abilità, da concorsi a premi, ecc.); i redditi soggetti a imposta sostitutiva (interessi postali e bancari; interessi dei Bot, CCT e di ogni altro titolo di Stato; gli interessi, premi e altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, emessi da banche e società per azioni ecc.); i redditi di terreni e fabbricati; le pensioni di guerra; le rendite vitalizie erogate dall'INAIL; le pensioni dirette erogate da Stati esteri; le pensioni e assegni erogati agli invalidi civili, ai ciechi civili, ai sordi; gli assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile.

Non sono invece presi in considerazione: i trattamenti di fine rapporto (TFR e le anticipazioni sugli stessi); il reddito della casa di abitazione; le competenze arretrate soggette a tassazione separata; le indennità di accompagnamento per invalidi civili, ciechi civili e le indennità di comunicazione per i sordi; l'assegno vitalizio erogato agli ex combattenti della guerra 1915/1918; gli arretrati di lavoro dipendente prestato all'estero. Il superamento di tali soglie di reddito comporta l'immediata sospensione dell'**assegno sociale**; la verifica è operata annualmente dall'Inps sulla base delle dichiarazioni reddituali rese dagli interessati. In caso di decesso del beneficiario, l'assegno sociale non è reversibile ai familiari superstiti. Il soggiorno all'estero del titolare, di durata superiore a 30 giorni, comporta la sospensione dell'assegno sociale. Decorso un anno dalla sospensione, la prestazione è revocata.

**Importo Assegno sociale** - Per l'anno 2016 l'importo dell'assegno sociale è pari a 448,07 euro per 13 mensilità. Non è soggetto a trattenute Irpef. Hanno diritto in misura intera: i soggetti non coniugati che non possiedono alcun reddito; i soggetti coniugati che abbiano un reddito familiare inferiore all'ammontare annuo dell'assegno (5.842,91 euro). Hanno diritto all'assegno sociale in misura ridotta: i soggetti non coniugati che hanno un reddito inferiore all'importo annuo dell'assegno (5.842,91 euro); i soggetti coniugati che hanno un reddito familiare inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno (11.649,82 euro). In pratica se il beneficiario è non coniugato e ha un reddito di 2.500 euro l'anno, beneficia di un assegno pari a 3.342,91 (5.842,91 - 2.500). Se invece è coniugato, ma la famiglia non ha redditi, l'assegno sociale è percepito in misura intera, ossia 5.824,91 euro l'anno. Se la somma dei redditi percepiti dai coniugi è pari a 8.500 euro, l'importo dell'assegno è di 3.149,82 (11.649,82 - 8.500), mentre la somma dei redditi di entrambi i coniugi è di 3.500 euro, l'importo dell'assegno è pari a 5.842,91.

**Domanda Assegno Sociale** - Per richiedere l'**assegno sociale**, il cittadino deve compilare il modulo e trasmetterlo telematicamente attraverso il sito ufficiale dell'Inps. A tal fine il richiedente deve avere il Pin dispositivo Inps. In alternativa è possibile fare domanda e se non si vuol fare da soli, ci si può rivolgere gratuitamente al CAF o al Patronato. Al modulo di domanda va allegata la seguente documentazione: copia di un documento d'identità del richiedente; autocertificazione attestante la residenza effettiva e abituale in Italia; autocertificazione di stato civile con indicazione della data di matrimonio nel caso in cui il richiedente è coniugato; copia del provvedimento di separazione o divorzio in caso di stato civile corrispondente; dati anagrafici e codice fiscale del coniuge; dichiarazione relativa ai redditi personali e del coniuge conseguiti nell'anno solare di riferimento. A questi documenti se ne possono aggiungere degli altri qualora ricorrano particolari situazioni. Ad esempio: la dichiarazione di responsabilità circa l'eventuale stato di ricovero del richiedente presso istituti o comunità con retta a carico di enti pubblici (l'assegno sociale è ridotto); la documentazione attestante la situazione personale in caso di richiedenti stranieri che ne hanno diritto (carta di soggiorno, ecc.). All'interno del modulo di domanda occorre indicare, tra le altre cose, la banca o l'ufficio postale per la riscossione dell'assegno sociale. L'assegno sociale decorre dal 1° giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda. Qualora la domanda sia rigettata, si può presentare ricorso amministrativo all'Inps entro 90 giorni dalla data di ricezione della lettera con cui si comunica il rigetto.

**Certificazione Unica 2016, online il modello** - Molti pensionati attendono la Certificazione Unica dei Redditi a domicilio: si evidenzia che l'Inps non effettua più questo servizio ma, ha messo a disposizione degli iscritti la Certificazione Unica in modalità telematica, relativa all'anno d'imposta 2015: i modelli si possono visualizzare sul sito dell'istituto di previdenza, accessibili tramite PIN. Si tratta della Certificazione Unica che i sostituti d'imposta devono inviare entro il prossimo 7 marzo all'Agenzia delle Entrate, e che hanno già consegnato al contribuente, dipendente, collaboratore, o pensionato, entro lo scorso 29 febbraio. Per accedere alla propria Certificazione Unica 2016, il pensionato che ha come sostituto d'imposta l'Inps deve cliccare sul tasto *Accedi ai servizi online*, e poi proseguire con il seguente percorso: *Per tipologia di utente>Cittadino>Certificazione Unica 2016*. Il servizio è accessibile **solo tramite PIN**. I pensionati che non hanno il PIN possono richiederlo direttamente online sul sito dell'Inps, selezionando *Servizi online – Pin online*, oppure attraverso il **Contact Center** al numero 803164 gratuito da

rete fissa o a pagamento dal cellulare al numero 06164164. Infine, possono richiederlo recandosi direttamente alle sedi Inps.

**Attenzione:** l'Inps invia i modelli di Certificazione Unica esclusivamente in **via telematica**, come tutti gli istituti di previdenza, (le imprese) invece possono scegliere la modalità telematica, ma sono tenute ad accertarsi che il dipendente o collaboratore abbia gli strumenti per riceverla sotto questa forma, e garantire comunque l'invio cartaceo su specifica richiesta. Il pensionato che vuole ricevere dall'Inps la Certificazione Unica in modalità cartacea, deve fare una specifica richiesta.

Per i **titolari di due o più trattamenti di pensione**, anche se erogati da diverse gestioni previdenziali, l'Inps elabora un unico modello che certifica tutti i redditi di pensione corrisposti nell'anno precedente. La predisposizione di uno specifico **modello CU sintetico** da utilizzare per l'invio al contribuente è una delle novità della certificazione Unica 2016.

C'è anche un **modello CU ordinario**, che va utilizzato invece per l'invio all'Agenzia delle Entrate, che inserirà poi le informazioni nel 730 precompilato. Nella **Certificazione Unica 2016** il pensionato troverà l'indicazione del trattamento previdenziale percepito del 2015, con le ritenute e le detrazioni applicate. Attenzione: l'obbligo d'invio telematico da parte degli enti previdenziali è previsto dal 2015, negli anni precedenti il CUD veniva inviato in forma cartacea. L'Inps mette ora a disposizione online i moduli degli **anni precedenti al 2015**, che possono essere consultati, stampati e scaricati accedendo al *Fascicolo Previdenziale del Cittadino*, sotto la voce *Modelli*.

**COLF e BADANTI** – Giovedì 5 maggio 2016 è stato ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente.

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Giorgi Isabella  
Simons Urbano Arianna Lilibeth  
Pecorella Lorenzo

8 maggio 2016

“

“

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Maselli Rachele, via Tolstoi, 17	anni 86
Sprea Maria Irene, via Metauro, 1	“ 86
Impellitteri Rosa Maria Beatrice, via Metauro, 11	“ 84
Pellegrino Lucia, piazza Bolivar, 10	“ 67
Solarino Maria Laura, via Giambellino, 42	“ 83
Capone Maria Giovanna Amelia, Via T.Vignoli, 28	“ 80

### **NOTA**

*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese.*

*Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

# GIORNATE DEL VOLONTARIATO

Sabato 14 Maggio e Domenica 15 Maggio

**Porte aperte per conoscere**

**I gruppi si presentano**

**Per aiutare ed essere aiutati**

Tutti i gruppi impegnati nelle attività di volontariato della nostra Parrocchia saranno presenti sul sagrato della Chiesa la sera di Sabato 14 maggio e la Domenica mattina 15 maggio per far conoscere le opportunità di volontariato e le iniziative di sostegno ai bisogni della nostra comunità.



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

A tutti i presenti sarà offerto un aperitivo in segno di riconoscimento e di ringraziamento per la generosità dimostrata nelle raccolte effettuate durante quest'anno. (raccolta per gli immigrati, raccolta di giocattoli e raccolta di uova pasquali per bambini).



DOPOSCUOLA



SAN VINCENZO DE' PAOLI



MINISTRI DELL'EUCARISTIA



A.S.D. SAN VITO 2005



VOLONTARIATO IN PARROCCHIA



ALTRE ATTIVITA' DI VOLONTARIATO

*Pro manuscripto*